

24 MAR. 1964

LA POLEMICA CON I COMUNISTI

«Un compagno di strada
ma critico» - dice Sartre

Lo scrittore francese (di cui il Teatro Stabile di Torino presenta «Le mani sporche») chiarisce in una intervista la «ragione profonda» del suo antistalinismo

(Nostro servizio particolare)

Torino, 23 marzo

Il programma de «Le mani sporche» di Sartre che lo Stabile di Torino metterà in scena domani sera e la prefazione alla nuova edizione della traduzione dell'opera che Vittorio Sermonti ha preparato per la casa editrice Einaudi, riportano l'intervista che Sartre ha concesso a Paolo Caruso il 4 scorso a Parigi.

Rispondendo ad alcune domande, Sartre ha detto, fra l'altro che «non si può negare obiettivamente, che a un certo punto, date le circostanze in cui esce, un dramma assume un senso oggettivo che gli è attribuito dal pubblico. Non c'è proprio niente da fare: se l'insieme della borghesia francese decreta un successo trionfale a «Le mani sporche» e i comunisti lo attaccano, vuol dire che in realtà qualcosa è avvenuto. Vuol dire che il dramma è diventato da solo anticomunista, oggettivamente, e le intenzioni soggettive dell'autore non contano più».

Sartre ha poi aggiunto che a lui, nel «momento attuale», interessa fare «una prova d'appello, visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo dramma», precisando, più oltre che a suo giudizio, il dramma «La mani sporche», «non sia un'opera anticomunista e che sia anzi, per lo meno un'opera da compagno di strada».

Sartre ha quindi esposto il proprio punto di vista ideologico-politico sul dramma di cui è autore precisando che a suo giudizio, «il principale elemento del malinteso sia derivato dal fatto che si è preso l'assassinio politico che è nel dramma come un mezzo costante di lotta all'interno del P.C.. E' stato per esempio scritto che se Thorez si trovasse in disaccordo con un suo compagno di partito dovrebbe assoldare della gente per assassinarlo». Sartre ha negato che il senso dell'opera sia questo, ed ha aggiunto che «in un periodo di resistenza armata clandestina... si presentino casi in cui è necessaria la soppressione fisica di un'opposizione perché l'opposizione rappresenta un indebolimento terribile. Ciò del resto è avvenuto in Francia durante la resistenza e non solo naturalmente tra i comunisti. Sono provvedimenti che personalmente considero inevitabili».

Sartre ha poi ricordato che, «è stato proprio il delitto poli-

tico ciò che si è messo in evidenza per designare il dramma come di "sinistra"; oltre al fatto d'altronde che Hoederer, l'eroe positivo, dica ad un certo punto: "Non ho niente contro il delitto politico. Lo si compie sempre quando le circostanze lo richiedono"».

In altre parole si è reso il delitto politico un mezzo di lotta adottato esclusivamente dai partiti di sinistra e tipico della loro azione, mentre è certissimo che questi partiti hanno di solito una tecnica ben diversa».

Secondo Sartre, l'equivoco, nato tra i comunisti, all'epoca in cui il suo dramma venne rappresentato per la prima volta, secondo i quali «Le mani sporche» si collocavano fra la pubblicistica anticomunista, fu dovuto, soprattutto alla «ragione profonda» dello «stalinismo», cioè — ha precisato Sartre — al fatto che un «compagno di strada» critico non era tollerato a quei tempi. Un «compagno di strada» critico non era «compagno di strada» d'accordo in tut-

to e per tutto, sì, ma un «compagno di strada» critico (quale si autodefinisce nell'intervista lo stesso Sartre: n.d.r.) no.

Sartre ha poi voluto precisare che il suo dramma «non ha intenti apologetici ma è una adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica per l'appunto nei confronti dei metodi staliniani allora vigenti».

Sartre ha rincarato la dose del suo antistalinismo affermando che la falsificazione del passato è stata una pratica sistematica dello stalinismo, e rilevando, a suo giudizio, che «oggi le cose non stanno più così».

Lo scrittore francese ha quindi dichiarato che nel suo lavoro teatrale ha inteso «esaminare dialetticamente il problema delle esigenze della praxis nel tempo. Citando in proposito il caso storico di Doriot, «analogo a quello di Hoederer» che è «l'eroe positivo» del dramma sartriano, il quale Doriot fu espulso dal PCF per avere indicato una necessaria intesa

— dato il momento politico — tra PCF e i socialdemocratici, strada che «in base a precise direttive sovietiche il PC ha poi percorso» senza mai riconoscere — ha sottolineato Sartre — che Doriot «aveva avuto ragione».

Sartre ha poi annunciato — a conclusione della lunga intervista — che durante il convegno che si terrà il prossimo maggio, all'istituto Gramsci di Roma, convegno che verterà su morale e praxis, cercherà di «spiegare in che senso non ci sia morale al di fuori della praxis», tesi questa che egli ha fatto proprio nelle «mani sporche». «La mia tendenza reale è, come ho detto — ha concluso Sartre — quella di essere un compagno di strada critico» ed ha aggiunto: «Ho commesso molti errori, ma credo che questa tensione fra critica e disciplina sia la situazione caratteristica dell'intellettuale «compagno di strada» e credo che ormai dovrebbe essere possibile anche all'interno del partito».